

Gli Interventi, gli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto

Graziella Mascia

Sono d'accordo sull'analisi e le modalità con cui stiamo conducendo lo scontro politico in atto sulle pensioni, consapevoli che al centro vi è la questione del lavoro e il suo riconoscimento sociale, nonché il diritto dei lavoratori ad organizzarsi e ad essere rappresentati. Sono questioni unificanti per tutta l'Europa. Se si guarda da un punto di vista europeo, al di là dei nostri confini è più facile coglierne i tratti. Infatti sono le questioni che affrontiamo nelle tesi del Partito della sinistra europea che si svolgerà a novembre. Semmai i problemi sono due: 1) avviare una grande confluenza contro la contrapposizione giovani e non giovani; 2) evitare di farci spingere in una logica vertenziale specifica che abbiamo rifiutato prendendo un accordo politico generale dell'Unione su tutte le questioni. Il tema è la frammentazione sociale e la crisi della sinistra che deve presentare un progetto politico credibile in tutta Europa, nell'obiettivo di una unificazione di un blocco sociale e politico di riferimento. Significa incidere sul senso comune, sulla cultura politica di fronte ai nuovi fenomeni prodotti dalla destra, e dalla rincorsa sullo stesso politico delle logiche centriste rappresentato in Italia dal Pd.

L'unità della sinistra e l'esigenza di un nuovo soggetto politico si colloca in questo quadro e attiene a un progetto politico veramente alternativo. Perciò non sono interessata a discutere di confederazione o di contenitori vari, così come sarebbe fuorviante decidere burocraticamente già fin d'ora liste unitarie alle prossime amministrative.

Walter De Cesaris

Dobbiamo promuovere una grande offensiva politica e culturale: gli operai non sono i nemici dei giovani. Non solo una manifestazione nazionale, ma una mobilitazione generale contro la precarietà, le leggi che la provocano, le culture che la sorreggono. Questa mobilitazione deve allargarsi ancora di più: deve avere al suo interno le istanze di liberazione del popolo del Prid e l'istanza democratica del popolo delle grandi e piccole vertenze territoriali. Una mobilitazione promossa dai movimenti, dalle associazioni, dalle organizzazioni sociali e del lavoro, dai partiti della sinistra. Penso che questa mobilitazione e la consultazione sul governo debbano rappresentare i principali impegni che questo CPN lancia. Siamo in un crocevia decisivo. Lo scontro sulla previdenza è fondamentale. La piattaforma che il segretario ha presentato nella sua relazione è quella che il CPN deve fare propria. Siamo riusciti ad evitare la trappola dell'isolamento, esprimiamo un livello unitario forte, possiamo fare egemonia. Di più, possiamo fare un rovesciamento: è il Pd il cuore dell'instabilità. Al suo interno si annidano settori che lavorano contro l'Unione e preparano la crisi. E' sempre da quei settori che viene sistematicamente messo in discussione il programma comune dell'Unione.

Contesto due critiche: siamo timidi e resistenti al processo unitario oppure questo processo unitario porta verso il superamento del PRC. Il processo unitario è partito da noi e noi siamo i più avanti nella proposta. Al contrario, siamo dentro un doppio processo unitario: la Sinistra Europea, su cui investiamo strategicamente, e l'unità con le altre forze della sinistra. Sul partito, infine, realizziamo fatti: abbiamo fatto Carrara, oggi applichiamo le indicazioni scaturite. Siamo dentro un processo di rafforzamento e cambiamento del partito nella direzione di una sua radicale democratizzazione.

Pasquale D'Angelo

Il risultato negativo alle recenti Amministrative è ulteriore segnale di fallimento e nocività della linea perseguita dal gruppo dirigente. Il PRC perde forza e il neocentrismo risulta ormai carattere identitario dell'Unione. Le responsabilità dell'attuale gruppo dirigente sono pesanti, invece di correggere la linea ha rimosso l'identità e le motivazioni fondanti del PRC, forzando sulla Sinistra Europea e procedendo verso quella "cosa rossa" in cui diluire il partito. Per questo vanificato il corpo del partito e i livelli di militanza più attiva per riconsegnare l'autonomia dal governo Prodi e il superamento dell'attuale Direzione Politica entro un radicale cambiamento di linea. Una nuova Direzione Politica, maturata dal basso attraverso una rivitalizzazione del confronto interno, prioritariamente

impegnata al radicamento nei territori, al rilancio dell'iniziativa di massa e riportare il PRC alle sue naturali motivazioni: il superamento del capitalismo, la centralità degli interessi delle classi non parassitarie, il rifiuto della guerra come mezzo di composizione delle contraddizioni capitalistiche, la ricostituzione dell'internazionalismo comunista e la funzione d'avanguardia del partito nel perseguimento di questi indirizzi strategici.

Licia Giuliana Sema

Prendo la parola con rispetto consapevole delle difficoltà del segretario. Purtroppo la relazione è carente, ne riscontro lo stesso deficit di analisi che sta caratterizzando da troppo tempo le iniziative del partito. Non solo non c'è nessun accenno ai risultati elettorali, ma si sarebbe dovuto indagare ben prima il calo di consenso con il quale siamo arrivati ad una vittoria di stretta misura. Constatato quindi il mancato di volontà di analisi: dove abbiamo sbagliato?, perché?, come?, quando? e soprattutto come si ripara?. La nostra rappresentanza istituzionale è debole ben oltre il rapporto di forze. C'è anche una degenerazione sul piano etico, tanto che mi tocca sentire che alcuni compagni definiscono, spregiativamente il partito, un ufficio di collocamento. Quale proposta avanzo? Il rafforzamento del Partito e la riparazione quanto prima tanto meglio del gravissimo deficit di formazione dei nostri quadri. Si impone, a mio avviso, riprendere lo studio dei teorici del marxismo, che non sia "ossificato" ma applicato sistematicamente alla realtà dello stato di cose esistente, se vogliamo davvero cambiarlo. Applichiamo l'analisi marxista alla realtà, non a quello che vorremmo esistesse. Piccolo ma doveroso inciso osservo che quando si fa entrare il partito al governo sulla base di un grave errore di valutazione "Spostamento a sinistra dell'Ulivo" si gestisce in prima persona, rivendicando il ministero del lavoro. In merito alla rifondazione socialista non si tratta altro che di un ritorno a casa, dopo una non violenza, la critica al potere, San Francesco, il ritiro sul Monte Athos. Invito i dirigenti del partito a connettere in modo sistematico: programmi, obiettivi, strategie, tattiche, con i risultati conseguiti. Al segretario regionale propongo di lasciare gli esperimenti alle sedi proprie, i laboratori e quant'altro ricordando che se la sinistra a Gorizia ha raggiunto il 20%, il sindaco è passato alla destra e quando si è in una coalizione i conti si fanno sui risultati di tutta la coalizione.

■ **Claudio Grassi**
La relazione ci ha offerto molti spunti interessanti di riflessione, tuttavia ho l'impressione che si stia sottovalutando la gravità della situazione politica nella quale ci troviamo. Penso in primo luogo a questo Governo la cui credibilità è seriamente compromessa. Tra di noi dobbiamo riconoscere questa difficoltà. Nel Partito c'è disorientamento e frustrazione. D'altra parte c'è un motivo vero che genera questo disagio: dopo un anno di Governo sono state più cose che ci hanno messo in difficoltà, (dall'Afghanistan, all'aumento delle spese militari, dalla base Usa Dal Molin passando per la finanziaria) che non quelle che possiamo rivendicare come un nostro risultato politico. Cioè chiaro io non chiedo e non credo che, in questa situazione, la soluzione passi attraverso una nostra uscita dal Governo o un nostro appoggio esterno. Tuttavia la maggioranza del partito dovrebbe riconoscere che l'analisi della fase e la valutazione dei rapporti di forza posti alla base del nostro ingresso nel Governo, che si ritenevano più avanzati rispetto agli anni '90, si siano rivelati sbagliati e oggi ne paghiamo le conseguenze. C'è uno scarto tra le aspettative suscitate e la realtà, che dobbiamo cercare di colmare. Da questo punto di vista lo scontro che abbiamo in corso sullo scalone è importantissimo. Infatti i nostri compagni ci chiedono: ma perché noi dobbiamo votare ciò che non è scritto nel programma, come il rifinanziamento della missione in Afghanistan o l'aumento delle spese militari, e loro non devono votare ciò che è scritto nel programma e cioè l'eliminazione dello scalone? Infine prendo atto favorevolmente che la proposta del superamento di Rifondazione Comunista, avanzata da alcuni compagni in precedenti riunioni e da Liberazione, sia stata accantonata. Per le forze che stanno a sinistra del Partito Democratico vedo

infatti la possibilità di costruire una convergenza programmatica, non un Partito politico comune.

E questo non lo vedo possibile oltre che per la collocazione internazionale, per i nomi e i simboli, per una cosa ancora più rilevante e che è stato il vero motivo della scissione del '98: Rifondazione è autonoma dalle coalizioni e dai governi, ai quali vi partecipa non a prescindere, ma sulla base di programmi condivisi. Questo è un punto strategico che vorrei tenessimo tutti presente e che è valutato molto diversamente dagli altri soggetti con cui stiamo lavorando per costruire il processo unitario della sinistra dell'Unione. Quindi lavoriamo per l'unità della sinistra di alternativa ma salvaguardando l'autonomia di Rifondazione Comunista.

Francesco Cirigliano

Come ha ricordato il compagno Schettini, siamo di fronte ad una "stretta" la cui posta in gioco è data dal chi paga il prezzo di una riorganizzazione capitalista su scala europea e mondiale. Una riorganizzazione che sta tutta interna ad una transizione economica, sociale e politica dagli esiti imprevedibili ma di cui, per rimanere al chi ne paga il prezzo più alto, conosciamo gli effetti drammatici in termini di allargamento della povertà e della indigenza. È questa la dimensione più propria di una profonda crisi a cui però si cerca di rispondere non attraverso una fuoriuscita da sinistra ma, al contrario, attraverso l'intentivo di un allargamento del "quadro delle compatibilità". Va in questa direzione il processo di costituzione del Partito Democratico, con la sua connotata ispirazione neocentrista volta a destabilizzare la già poco stabile coalizione de L'Unione che un anno fa vinse le elezioni. E vanno in questa direzione i recenti attacchi portati al nostro partito da componenti importanti dello stesso centro sinistra, i quali hanno come vero obiettivo la nostra emarginazione.

In questo quadro si apre la sfida e l'opportunità per il nostro partito della costruzione, insieme alle altre forze che si collocano alla sinistra del Pd, di uno schieramento che inverte i tentativi di "scivolamento" moderato e che apra una nuova stagione che, a partire dal risarcimento sociale, prefiguri una uscita da sinistra dalla crisi stessa. Il tema dell'unità delle sinistre è non solo necessario, ma urgente. Allo stesso tempo però credo che sia limitativo e pregiudizievole aprire un dibattito sulla prefigurazione di un unico soggetto che possa sostituire alle forze oggi in campo. Oltrepassare il Prc significherebbe eliminare dallo scenario italiano quella anomalia che, in questi anni in cui abbiamo conosciuto il tentativo di egemonia da parte del capitale, ha posto quasi da solo il tema del superamento del modo di produzione capitalista attraverso quella che abbiamo chiamato "alternativa di società".

Salvatore Cannavò

Prendo la parola per la prima volta a una riunione di partito dopo l'espulsione di Turigliatto per proporre il congresso straordinario. Credo infatti che siamo di fronte a un fallimento complessivo, sia del governo la cui distanza dalle attese e dai bisogni dei lavoratori è abissale sia di tutte le premesse del congresso di Venezia: nessuna Grande Riforma è all'orizzonte, la permeabilità del governo ai movimenti è inesistente, l'alternanza non è propedeutica di nessuna alternativa. Il cedimento sulle pensioni è l'ultimo compromesso al ribasso frutto di quegli errori. Il punto è che una sinistra anticapitalistica oggi non cresce se non all'opposizione: l'illusione di poter governare i paesi dell'occidente capitalistico può portare solo alla propria "perdizione". La crisi del Prc è irreversibile e il 9 giugno ne ha dato una prova. Non voglio infierire su quella giornata che dimostra come sia impossibile il governo e la lotta, ma mi interessa sottolineare l'irreversibilità degli errori fatti finora. C'è giustamente chi parla di rischio sparizione della sinistra senza però accorgersi che sono state alcune scelte precise, come quelle proposte dall'ex segretario Fausto Bertinotti, a contribuire a questa crisi. La crisi è tale che infatti il gruppo dirigente prova a uscire, "da destra", con l'ipotesi dell'unità a sinistra, la "rifondazione socialista" nelle sue varie accezioni: confederazione, cantiere, etc. Si tratta di un progetto dignitoso ma è un'altra cosa dalla rifondazione comunista. Per parte nostra proponiamo un'uscita "a sinistra" in una Costituyente della Sinistra anticapitalista, fuori dal governo nell'opposizione sociale, nella

costruzione dei movimenti. Assistenza del Pd non deve esserci per forze una sinistra ma almeno due, quante sono le prospettive strategiche che le definiscono: il compatibilismo di governo e l'anticapitalismo conseguente. Avanziamo questa proposta al Congresso del partito che chiediamo in forma straordinaria entro l'anno: si tratta di una proposta legittima quanto quella proposta dalla maggioranza. E così come fa la maggioranza con l'unità a sinistra noi la pratichiamo fin da subito.

Alberto Burgio

Condivido le preoccupazioni del segretario circa la fase politica. Le posizioni di Veltroni e Rutelli mostrano un estremo accanimento delle forze uliviste contro i soggetti sociali più deboli. Osservo che ciò smentisce la linea della maggioranza del Partito al Congresso di Venezia. Allora si puntò sull'idea che l'Ulivo fosse ormai su posizioni avanzate e che quindi l'esperienza di governo avrebbe consentito di ottenere risultati importanti. Oggi siamo dinanzi a un quadro del tutto diverso. Se allora avessimo guardato in faccia la realtà, avremmo impostato diversamente l'alleanza e anche il rapporto con la nostra gente, non promettendo ciò che era fuori della nostra portata.

In questo quadro sfavorevole, il nostro compito è impedire che le forze moderate realizzino il loro disegno di "normalizzazione" e non capisco come si possa scorgere nella necessità modesta degli obiettivi una scelta del gruppo dirigente e non la conseguenza di una sconfitta di lungo periodo del movimento di classe. Ovviamente (lo dico a scanso di equivoci più o meno interessati), questa analisi di fase non decide in alcun modo del nostro rapporto con il governo. La decisione di stare dentro o fuori deve dipendere esclusivamente dalla qualità dei risultati che ci si può attendere dalla collaborazione di governo. Il che significa che l'ipotesi di uscire dal governo va sempre tenuta in conto ed eventualmente praticata qualora la fuoriuscita del Partito fosse la premessa per conseguire risultati più avanzati.

Se questa analisi coglie nel segno, l'unica cosa priva di senso oggi sarebbe indebolire il Partito o addirittura ipotizzarne un "superamento". Sotto attacco, il Prc va invece rilanciato e rafforzato, invertendo una tendenza allo sradicamento che si è talvolta - e con effetti assai gravi - manifestata in questi ultimi anni.

Monica Sgheri

E' condivisibile la relazione del segretario perché offre un'analisi complessiva che indica un percorso politico in risposta anche all'insufficienza della nostra iniziativa in questa difficile fase. Il pessimo risultato elettorale dell'Unione ha accelerato la sostituzione del Pd, sul modello americano: elezione diretta del segretario, del suo programma e indicazione a futuro premier. Fare massa critica, correggere il segno del governo, è la risposta dei partiti della sinistra radicale che già ha segnato un punto positivo ma non sufficiente con la lettera dei quattro ministri, mentre il dibattito svolto su Liberazione sul superamento del partito penso abbia avuto effetti preoccupanti. L'ipotesi di soggetto unico ci avrebbe paralizzato per mesi sullo scivolamento degli attuali partiti (qualora lo volessero) e su come e cosa ne avrebbe caratterizzato la nascita, o al contrario, avrebbe portato alla stessa soluzione "americana" consegnandoci al giudizio di un "piddino". In discussione non è la necessità politica di un soggetto plurale e unitario capace di rispondere al vuoto politico né quella di accelerare su tale prospettiva, ma a ciò si aggiunge la necessità che questo soggetto non nasca da un'operazione burocratica ma da pratiche, cantieri e campagne che coinvolgono da subito il popolo della sinistra, scrivendone così la sua anima. Se questa è l'opzione allora l'esperienza e l'originalità del PRC è invece determinante per garantirne il percorso. Non è la difesa dell'identitarismo bensì la messa a disposizione di un patrimonio che in questi anni ha garantito che questa possibilità esista.

Roberta Fantozzi

Questo CPN può segnare un avanzamento reale della discussione in vista del Congresso su due nodi di fondo. 1 - La riflessione sulla dialettica governo/partito/movimenti. Anche in caso di esito positivo della trattativa sulle pensioni, esito a cui lavoriamo, è necessario un cambio di passo. Lo scarto fra la linea dichiarata, e una centralità dell'agire nei movimenti, di una ricomposizione

sociale da costruire in conflitti capaci di incidere nella costruzione dell'agenda politica, e una pratica troppo spesso segnata dalla delega alla dimensione istituzionale, va colmata. Le mobilitazioni dell'autunno contro la precarietà esistenziale come cifra del presente, vanno costruite non come autorappresentazione separata delle sinistre politiche, ma nell'intreccio con esperienze, soggettività, movimenti sociali. Sui temi del lavoro e del salario sociale, del diritto all'abitare, dei diritti dei migranti, di una ridefinizione del modello di welfare a partire dalla critica femminista del rapporto fra produzione e riproduzione sociale, dei diritti di libertà. Una piattaforma che sia prefigurazione di un'alternativa di società, pensiero forte da mettere in campo contro l'idea regressiva delle destre.

2 - Il processo unitario a sinistra deve essere concretizzato con la stessa ispirazione di costruire nuovo spazio pubblico. Sgombrare il campo da ogni ipotesi di dissolvenza di Rifondazione Comunista è indispensabile. Se l'obiettivo è la ricostruzione di una sinistra anticapitalista, la sola in grado di produrre un'analisi di progetto capace di confrontarsi con il carattere totalizzante del capitalismo attuale, quanto abbiamo costruito sul terreno della cultura politica, come sul terreno di una risposta da sinistra alla crisi della politica, è patrimonio indispensabile. Abbiamo bisogno di continuare a investire tanto sulla Rifondazione Comunista e sulla Sinistra Europea quanto sulla costruzione di un soggetto unitario e plurale a sinistra. Per questo la forma federale è quella che meglio può rispondere ai nostri compiti strategici di fase.

Federico Tomasello

Condivido tanto l'idea di produrre, in merito alla nostra proposta sul terreno delle pensioni, una battaglia con e nel governo in grado di contemplare anche un punto di rottura, quanto la necessità di un'accelerazione nel percorso unitario della sinistra. Ritengo che su questi due temi si debba praticare un elemento di innovazione e partecipazione riconoscendo al nostro popolo la sovranità sulla scelta definitiva attraverso una grande consultazione popolare. E' altrettanto necessario disvelare al più presto la natura ideologica dello schema che, nella discussione sulle pensioni, cerca di introdurre elementi di conflitto generalizzato. Troviamo insopportabile che ci si ricordi della condizione di precarietà dei giovani solo quando si tratta di peggiorare le condizioni di vita dei loro padri. Urge ricostruire legami di solidarietà intergenerazionale e lanciare un'offensiva in grado di legare la battaglia su salari e pensioni con il tema della precarietà e la rivendicazione di continuità di reddito per le giovani generazioni. Questi i temi da mettere al centro della grande manifestazione che si intende costruire per l'autunno. Una manifestazione che, per non ripetere la debacle del 9 giugno, non può però nascere dall'incontro fra segreteria di partito, ma deve mettere al centro la piattaforma e la pluralità dei soggetti che concorreranno a costruirla, così come si è fatto per il corteo del 4 novembre scorso.

Adriana Miniati

Non condivido la relazione di Giordano, in specie sulla valutazione del congresso di Venezia. Siamo nella più alta crisi della linea di Venezia. Partecipare al Governo ha dato esiti pessimi: il Prc ha un'emorragia di voti e di iscritti, di cui non si discute nel Cpn; è stato messo in crisi il rapporto del Prc con la sua base sociale. A Firenze, dove iscritti e militanti di base, di tutte le mozioni, hanno rimesso in campo il loro antagonismo al capitalismo; è rinata una sana dialettica che ha portato a votare contro l'ingresso in Giunta Regionale e ha prodotto un documento unitario contro l'omologazione governista e la liquidazione del Prc e un rilancio del Pd e della RfC, non come scelta di autosufficienza, ma come motore di un ampio schieramento anticapitalistico che ottiene parità di voti. La crisi del Psi esplicita in tutta la sua gravità, mentre il governo ignora la crisi sociale e privilegia scelte monetarie, la destra si rafforza nella sua presa sulla società e i lavoratori sentono le istituzioni più deboli. In questo contesto, il conclave del gruppo dirigente del Pci si compatta nel superamento del Prc, come traguardo finale che compie e inverte un antico disegno. Posta in gioco è la liquidazione del Prc o apertamente, o attraverso forme federaliste che rinunciano all'autonomia del P. L'abbattimento progressivo dell'identità comunista è sta-

ta la strada maestra per introdurre soluzioni governiste. Con stesso metodo, davanti alla sconfitta elettorale, in modo paradossale, si risponde accelerando il processo che porta al nuovo soggetto unitario della sinistra. Unica risposta al bisogno di unità della ns base sociale è l'unità d'azione su obiettivi concreti legati alla crisi sociale e grandi mobilitazioni, ovunque è presente un forte sentire anticapitalista.

Milziade Caprili

L'assunto fondamentale che sta alla base dell'intervento di Cremaschi mi trova in profondo disaccordo. Dissento cioè dalla convinzione che ormai tutti i processi siano finiti e che non ci sia soluzione. Come se noi, la nostra base sociale e gli interessi che sosteniamo tutto questo si apprestasse ad essere definitivamente triturato.

E dunque, stando sempre al senso delle parole di Cremaschi, il Partito accetterebbe una forma di concertazione al ribasso con i sindacati e con il Governo. Sono in profondo disaccordo. Ciò che contesto radicalmente (oltre al merito) è una visione definitivamente processi che sono evidentemente ancora in atto. Sfogliando un qualsiasi dei giornali ci rendiamo conto che è proprio la nostra presenza al governo, per nulla conservativa e al ribasso, che ostacola l'accanimento dei poteri forti, vecchi e nuovi, rispetto alle scelte su una questione così fondamentale come quella del sistema pensionistico. Io penso che siamo di fronte ad una crisi, cioè che nego è che essa sia conclusa, o definitivamente irreversibile. Di più, io interpreto la "crisi" in senso gramsciano, dunque come un'occasione, che c'impone su un terreno ancora da delimitare, sul piano analitico, sulle iniziative da assumere e perfino sulla tattica da mettere in campo. Marzo, febbraio, la prossima primavera. Ciascuno definisce il tempo della possibile caduta del Governo, io invece non ho una data, avrei piuttosto la volontà di sottrarre al dibattito questo valzer di numeri e di concentrare la nostra discussione sulle pensioni, sul Dpef, sulle varie questioni da risolvere. Pochi giorni fa il governo ha rischiato di cadere non sullo pensionismo ma su un emendamento ininfluente. E questo è un esempio plastico del fatto che sul piano politico ci sono forze che lavorano esclusivamente per fare cadere il governo e di come l'approssimarsi del Partito democratico renda tutto ancor più instabile. La fase impone al Partito e a noi che ne siamo il gruppo dirigente, innovazioni più profonde. E un'accelerazione verso il Congresso e verso la costruzione di una costituente per un soggetto unitario e plurale a sinistra.

Imma Barbarossa

L'ampio respiro politico e culturale di Franco mi agevola nel discorso, in primo luogo nella ripetuta considerazione del governo come mezzo e non come fine: se noi dovessimo convincerci che se rompessimo l'esperienza di governo saremmo triturati, saremmo prigionieri di una necessità, non protagonisti di una scelta. In secondo luogo negli spunti di analisi del partito democratico, con la scissione tra economia e politica e con il nesso tra neoliberalismo economico e autoritarismo politico. È necessaria la costruzione/ricostituzione della sinistra ma c'è un nesso profondo tra essa l'approfondimento/innovazione della rifondazione comunista. Sulla cosiddetta soggettività unitaria e plurale, si può pensare ad una confederazione o simile alla FLM? Si deciderà nel percorso, ma io penso che quello che non si deve decidere nel percorso è se, come quando RC si scioglie o no, o con l'oltre o col viaggio o con altre più o meno suggestive metafore. Ma perché non si scioglie? Non solo perché non si sciogliono gli altri, ma per una autonoma valutazione, perché per la costruzione/ricostituzione della sinistra, RC è necessaria, indispensabile, nel senso che la sinistra senza un punto di vista comunista assume, almeno in Italia, un significato oggettivamente moderato, la non violenza assumerebbe un senso di pacificazione preventiva senza conflitto, non sarebbe critica del potere ma sostituzione del potere, lo stesso conflitto di genere, contraddizione primaria, se non asimmetricamente intrecciato al conflitto di classe, per quanto mi riguarda, avrebbe un carattere auto referenziale, di auto tutela parallela, di nicchia. Ma dibattito di questi mesi è stato nocivo, sollevando rigurgiti identitari di cui però forse andrebbero articolate le responsabilità. Lasciamo celare alle spalle, andando avanti con l'applicazione di Carrara, impegnandoci nel grande percorso della Sinistra Europea. Impe-

gniamoci tutti e tutte, lasciandoci alle spalle lo psicodramma dello scioglimento. Nessuno o quasi lo proponci: credo, nel senso che ho deciso di crederci. Perciò va bene, ma senza infingimenti e/o mimetismi. La relazione di Franco è una buona traccia di lavoro.

Ordini del giorno EUROPA E CARTA DEI PRINCIPI ASSUNTO DAL CPN

Considerato che il consiglio europeo del 21-22 Giugno ha ribadito il carattere intergovernamentale del processo di costruzione europea, confermando gli Stati quali "Signori dei trattati", in preparazione della CIG non si fa ricorso neppure a una Convenzione, aprendola solo a 3 parlamentari europei e soprattutto, per la prima volta, il Consiglio europeo definisce fin d'ora parola per parola le modifiche che la CIG di luglio-ottobre dovrà apportare ai Trattati;

Trattati TCE e TUE, sia pur rinominati, vengono assunti con il loro impianto liberista come la "costituzione materiale" dell'UE; non cambiano le procedure decisionali che rimangono nelle mani della Commissione e della comitatologia (per es. il diritto di iniziativa "legislativa" resta appannaggio della sola Commissione); la stessa nomenclatura degli atti europei è quella vecchia - regolamento, direttiva, decisione ecc.;

impegna RC-SE, nel quadro dei nostri rapporti con le forze della Sinistra europea continentale e con il GUE; a promuovere: una campagna di informazione contro il mini-Trattato per chiedere un processo costituente democratico con la partecipazione dei/delle cittadini/e europei/e e delle istituzioni rappresentative europee nazionali; manifestazioni in occasione della CIG di Lisbona del 18-19 Ottobre, nell'ambito delle iniziative che l'Assemblea preparatoria del Social forum europeo proporrà a partecipare: all'Assemblea di Bruxelles del 20 Settembre sulla Carta dei principi dell'altra Europa.

Franco Russo, Roberto Musacchio, Graziella Mascia, Imma Barbarossa, Fabio Amato

SI ALL'UNITA' A SINISTRA, NO A LISTE UNICHE RESPIRITO CON 13 VOTI A FAVORE

La ricerca dell'unità della forza della sinistra di alternativa non può significare il superamento di Rifondazione Comunista, forza che non solo ha un suo autonomo progetto, ma che ha la consistenza e il radicamento sociale da giustificare il mantenimento ed anzi il suo sviluppo. In questa prospettiva un elemento essenziale per garantire che l'autonomia non sia pura enunciazione, peggio, vuota formula che cela la volontà di superamento, è la garanzia che Rifondazione Comunista negli appuntamenti elettorali si presenti col proprio nome e il proprio simbolo. Per questa ragione la proposta avanzata da alcune forze politiche e raccolta recentemente dal gruppo dirigente del partito di dar vita in occasione delle prossime elezioni amministrative a liste uniche di sinistra con SD-PD-Ci e Verdi non può essere accolta. Essa non solo costituisce una evidente minaccia a quell'autonomia del partito che a parole tutti difendono, ma costituisce anche una scelta illogica e avventuristica.

Tutte le esperienze fino ad ora compiute in occasione di voto amministrativo da Rifondazione Comunista hanno confermato il fallimento delle liste uniche sia sotto forma di nuovi simboli e nomi, che attraverso l'accostamento nel simbolo elettorale dei simboli delle singole formazioni politiche. Inoltre se ve sono elezioni in cui non vi è assolutamente la necessità di dar vita a simili, esperimenti, quello sono proprio le amministrative, dove a parte rare eccezioni Rifondazione Comunista è in grado di presentarsi autonomamente.

Né può essere sottovalutato il rischio evidente di dispersione di voti che a questo punto non danneggerebbe tutte le forze coincidente, ma perfino le coalizioni a cui le stesse dovessero decidere di aderire. Unica proposta seria che si può avanzare in vista delle prossime elezioni è quella che non nasce dalle cose e nelle cose trova conferma. Erroreamente nelle scorse elezioni amministrative si è interpretato il successo di alcune candidature (a Taranto, a L'Aquila, a Gorizia) come la dimostrazione dell'opportunità di liste uniche. In quei casi non vi erano liste uniche della sinistra di alternativa, ma liste apparentate intorno a candidature autorevoli. Se v'è una strada realistica da per-

seguire è questa. Anche per le elezioni amministrative è venuto il tempo di mettere da parte astuzie tatticistiche o operazioni artificiose.

Ripartendo al centro i contenuti e legando i candidati agli stessi, introducendo elementi di discontinuità rispetto ad una prassi sempre più caratterizzata da elettoralismo, da spregiudicatezza nelle alleanze e vanescenza dei contenuti. Anche su questo si misura una vera volontà di muoversi in una prospettiva alternativa.

Gian Luigi Pegolo, Leonardo Masella, Fosco Giannini, Vladimiro Merlin

DICHIARAZIONE DI VOTO DI LEONARDO MASELLA

Pur apprezzando il rispetto per le diversità contenuto nelle conclusioni del segretario, a nome dell'Area dell'Ernesto esprimo un voto contrario al documento presentato dalla Segreteria. Il nostro dissenso è motivato innanzitutto da ciò che non c'è nel documento presentato. Non c'è nulla sulla pesantissima sconfitta elettorale sia del governo che del partito. Abbiamo perso i due/terzi del nostro elettorato. Siamo stati pesantemente sconfitti perché la politica del governo ha tradito tutte le speranze che si erano create con la sconfitta di Berlusconi. E' assurdo che nel primo Cpn successivo alle elezioni non vi sia un cenno né nella relazione del segretario né nel documento conclusivo.

Non c'è nulla sul clamoroso errore del 9 giugno che ha portato al fallimento di Piazza del Popolo. Non c'è nulla di preciso e di vincolante sulle pensioni. Tutto il primo punto è general-generico ed è sparita perfino la richiesta di abolire lo scalone, la qualcosa è estremamente preoccupante per l'esito della trattativa. Non c'è nulla sulla guerra: nulla sulla guerra in Afghanistan e sul terrorismo della Nato, di cui il "nostro" governo fa parte, che provoca continue stragi di civili; nulla sui pericoli di involuzione della missione in Libano; nulla sullo scudo nucleare americano nel cuore dell'Europa, a cui il governo italiano ha dato il consenso.

Il nostro dissenso è motivato anche per quello che c'è nel documento.

Si propone una consultazione vincolante sulla nostra presenza nel governo. Ma se si vuole fare una consultazione degli iscritti c'è il congresso, se si vuole fare una consultazione dell'elettorato questa c'è già stata con l'esito delle elezioni amministrative, dove la maggioranza del nostro elettorato ci ha abbandonato per gli esiti deludenti della nostra presenza al governo. Invece il documento propone di consultare in modo vincolante "tutto il popolo delle sinistre". Quindi si vincola la nostra politica anche al pronunciamento di iscritti e ed elettori del Pdc e del partito di Mussi.

Nei processi unitari a sinistra non solo si ripropone per l'ennesima volta la costituzione della Sinistra Europea, ma sparisce l'affermazione della autonomia politica ed organizzativa del Partito che era stata approvata a Carrara. Il documento finale approva il documento elaborato in applicazione della conferenza di Carrara, senza neanche un minimo di discussione specifica nel merito, evidenziando un grande problema democratico su come si prendono le decisioni nel nostro partito.

ERRATA CORRIGE

Per un refuso di stampa sul documento approvato dal CPN, pubblicato ieri nella prima pagina dell'inserito del comitato politico, la frase: Non è in discussione, quindi, la permanenza del partito. L'innovazione politica prodotta da Rifondazione Comunista è necessaria per riattualizzare il tema arduo della trasformazione della società come lo è per la ricostruzione di una sinistra pacifista, antiliberista, laica e antiprobizionista. È errata e va sostituita con quella corretta (come da testo votato al CPN): Non è in discussione, quindi, la permanenza del partito. L'innovazione politica prodotta da Rifondazione Comunista è necessaria per riattualizzare il tema arduo della trasformazione della società come lo è per la ricostruzione di una sinistra pacifista, antiliberista, laica e antipatriarcale. Ce ne scusiamo con i/le compagni/e del CPN e con i lettori.

DOMANI GLI ALTRI INTERVENTI